



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

L'Inflazione

II

L'aumento della popolazione e l'incremento della produttività industriale agricola commerciale richiedono una correlativa crescita del reddito nazionale il quale deve essere distribuito in modo adeguato fra le moltitudini di produttori-consumatori, se si vogliono evitare degli squilibri pecuniari, delle recessioni, delle crisi che impediscono il normale funzionamento dell'economia.

E' pacifico che se i lavoratori non percepiscono paghe sufficienti per acquistare i manufatti delle fabbriche e i prodotti dei campi succede la inevitabile crisi economica. Ora, e' evidente che l'odierna tecnologia, l'applicazione dell'automazione e della cibernetica alla produzione conferiscono ai datori di lavoro favolosi profitti che vengono mantenuti alla cima dei complessi industriali e finanziari allargando in modo pericoloso l'abisso dello squilibrio economico fra i lavoratori e i capitalisti. Cio' dimostra che i dominatori economici sono piu' interessati a mantenere i propri privilegi individuali e di classe invece di operare in favore del benessere pubblico.

Le statistiche degli ultimi anni insegnano che l'irresponsabilita' e il sadismo delle alte classi dirigenti non hanno limiti: dopo di essersi appropriati salari esagerati, di avere speso i miliardi di dollari necessari all'espansione industriale e avere distribuito lauti dividendi agli azionisti, rimangono delle grandi eccedenze di capitali morti che vengono investiti all'estero o semplicemente sprecati nella reclame la quale — in ultima analisi — serve soltanto a far comprare al pubblico i prodotti di cui non hanno bisogno, che non vogliono, che devono ingoiare per forza.

I miliardi di dollari buttati via nella reclame della televisione offrono un esempio lapalissiano dello spreco e dell'insulto ai lavoratori, non solo per l'immondizia che vendono attraverso le immagini nel televisore, ma anche per i prezzi che questi fachiri si fanno pagare. Lessi recentemente che la reclame nello spettacolo di Johnny Carson costa diciassettemila dollari al minuto.

Un'altra vergogna e' il favoritismo verso i petrolieri del Texas nella cosiddetta "oil depletion tax" del 27 per cento sugli utili delle ditte petroliere. Ditte miliardarie le quali, secondo i calcoli di economisti che si specializzano nell'industria petrolifera, con codesta esenzione privano il tesoro pubblico di quaranta miliardi di dollari di imposte ogni anno. Aggiungete 21 miliardi di dollari che i contribuenti pagano di interesse ogni dodici mesi sul debito pubblico di 325 miliardi imprestati al governo dai banchieri e altri 12 miliardi che il popolo paga ai commercianti per la roba comprata a credito all'interesse variante dal sei al dodici per cento, oltre la soprattassa del dieci per cento sui salari e avrete un'idea generale delle condizioni dei lavoratori in questi anni di crescente inflazione.

I grandi complessi industriali, invece di ridurre i prezzi e di passare ai consumatori una parte di codesti utili favolosi che se non vengono investiti all'estero o nascosti nelle banche svizzere rimangono capitali

inutili che gravano in modo negativo sull'economia generale creando un ambiente favorevole alla speculazione e all'aumento inesorabile dell'inflazione.

Non bisogna dimenticare che da quattro anni l'economia statunitense funziona come economia di guerra, vale a dire un'economia forzata, arroventata dalle spese per le forze armate impegnate in una guerra odiata che getta il paese intero in un clima politico-sociale di frustrazione, di colpevolezza, di confusione, di fatalismo; emozioni, sentimenti, impressioni senza logica indegni di una nazione che si vanta di possedere le istituzioni piu' democratiche del mondo.

Con un bilancio di 80 miliardi di dollari per le forze armate bivaccanti ai quattro punti cardinali del nostro pianeta, senza contare i 40 miliardi bruciati nel Vietnam, risulta piu' del dodici per cento del reddito nazionale devoluto per le forze armate, per il mantenimento di oltre tre milioni di uomini sotto le armi operanti flotte aeree e marittime e materiale da guerra terrestre debitamente aggiornato dagli esperti del complesso industriale-militare.

I 24 miliardi spesi per il viaggio nella luna e i sette miliardi annuali stanziati per le ricerche e l'equipaggiamento della conquista dello spazio fanno parte di tutti gli altri fattori economici negativi che causano la crisi economica, i disordini monetari e l'inflazione poiche' sono spesi a beneficio di una casta ristretta divenuta beniamina dello stato in nome della scienza e del prestigio nazionale a scapito di tutto il resto della cittadinanza.

Attualmente l'inflazione e' un problema allarmante che preoccupa tutte le classi sociali. Per venticinque milioni di individui considerati poveri, vegetanti da molto tempo nei bisogni e nelle privazioni, la vita diventa sempre piu' grama e piu' difficile. La guerra contro la poverta', gli articoli dei giornali denunciando la miseria, i programmi televisivi che documentano le orribili condizioni dell'esistenza di milioni di famiglie ebbero soltanto l'effetto di far risaltare alle stesse vittime della poverta' l'orrore della loro situazione di fronte al resto del paese.

Per i venti milioni di lavoratori protetti dai contratti di lavoro e dai loro mastodontici sindacati, l'inflazione incomincia ad intaccare seriamente il loro potere d'acquisto. Per le medie classi la svalutazione del dollaro le obbliga a umilianti restrizioni nel bilancio familiare. Per le classi ricche, gli industriali, i banchieri, si nota la paura di avere esagerato nello sfruttamento e nelle speculazioni; paura che si riflette negli oscillamenti quotidiani e nel nervosismo nei giuochi di borsa che generalmente indicano il polso dell'economia nazionale.

Per il governo, la Casa Bianca, il Congresso, l'inflazione e' arrivata al punto massimo della tolleranza. I consiglieri del Presidente, gli economisti sono d'accordo che la spirale inflatoria si deve fermare a tutti i costi, a meno che non si voglia fare precipitare il dollaro nel baratro senza fondo delle monete europee e sud-americane.

Tuttavia, i mezzi adottati dal Federal Reserve Board, dalla Federal Trade Commission e dalle altre agenzie governative si riducono ai soliti palliativi, spesso piu' nocivi che benefici. L'aumento del tasso di sconto, la soprattassa del dieci per cento sui salari

e sul reddito (income tax) possono esercitare un'azione anti inflatoria col rendere scarsa la moneta; ma quando si arriva al punto di fermare le costruzioni edilizie finanziate dai fondi federali, come fece il Presidente con decreto esecutivo, allora si ottiene il risultato contrario a quello prefisso poiche' si aumenta la disoccupazione e la miseria.

Durante le vacanze estive ottanta congressmen fecero una inchiesta personale presso i loro elettori per determinare l'umore politico della cittadinanza, per sapere quali problemi, fra i tanti che ora assillano il paese, siano di maggiore importanza nella mente dell'uomo della strada, della massaia, dello studente, della popolazione in generale.

Ritornati a Washington, comparati i risultati delle loro inchieste, dovettero constatare che in tutte le regioni del paese, in tutte le classi sociali — dopo la guerra nel Vietnam — l'inflazione rimane il problema piu' grave che preoccupa la gente. Tipica la relazione del senatore Mark O. Hatfield, dell'Oregon, il quale dichiara che se la guerra e l'inflazione eccellono quali massimi problemi, essi sono tuttavia correlativi alle imposte troppo alte, alle spese militari, ai disordini razzisti, alla ribellione studentesca, agli scioperi, alla pornografia, ai delitti, al nervosismo generale della cittadinanza disillusa in sommo grado dalla disastrosa piega degli avvenimenti. Non tutte le famiglie hanno perduto un figlio nel Vietnam; ma tutte indistintamente sentono gli affetti deleteri dell'inflazione.

Aggiungete l'azione mafiosa dei Berretti Verdi, le camorre di graduati e di ufficiali che ricattano i soldati con le bische e il sesso, dei generali che con grande disinvoltura vendono fucili e mitragliatrici e poi ditemi se gli abitanti della grande democrazia possono fare a meno di essere sopraffatti dal cinismo e dalla confusione.

Economia di guerra significa corruzione, spreco, distruzione. E certo giornalisti bene informati non fanno mistero del fatto che il governo contempla restrizioni sui salari e sui prezzi con una legge-capestro che equivarrebbe a una vera camicia di forza imposta al movimento del lavoro in particolare e sui produttori in generali. In questo modo le peggiori conseguenze dell'inflazione verrebbero riversate su chi suda e produce, sul proverbiale pantalone sfruttato, deriso e affamato.

Dando Dandi.

Riassumendo gli avvenimenti svoltisi da un capo all'altro del S.U. il giorno della Moratoria (15 ottobre) il numero del 24 ottobre della rivista "Time" riportava che "Il Sen. Barry Goldwater aveva un proprio piano per il Vietnam, e cioe': "la ripresa del bombardamento del Nord Vietnam il primo novembre se le trattative di Parigi rimangono bloccate. Un suo correligionario dell'Arizona, il deputato Sam Steiger ha ottenuto che quattordici membri della Camera dei Rappresentanti firmassero una lettera a Nixon sollecitandolo ad intraprendere "una subitanea escalation della guerra in grandi proporzioni con uno scopo solo: la vittoria!".

La rivista "Time" si affretta ad aggiungere che "in Washington nessuno prevede che Nixon sia disposto anche soltanto a prendere in considerazione proposte simili. Ma Nixon e' alla merce' del Pentagono e dei suoi sostenitori politici e da questa gente tutto e' da aspettarsi.

DELL' ANARCHISMO

STATO E CLASSE

Storicamente, gli anarchici hanno concentrato la loro opposizione all'autorità contro lo stato — cioè contro l'istituzione che pretende monopolizzare il potere entro i limiti di una data estensione geografica. E questo perché lo stato è il massimo esempio di autorità in una società e nello stesso tempo la fonte o la conferma dell'uso dell'autorità entro i suoi confini. Inoltre, gli anarchici hanno storicamente avvertito tutte le forme di stato — non solo l'ovvia tirannide di un re, di un dittatore o di un conquistatore, bensì anche tutte le sue variazioni quali il dispotismo illuminato, la monarchia progressista, le oligarchie feudali o commerciali, la democrazia parlamentare, il comunismo sovietico, e così via di seguito. Gli anarchici sono sempre stati inclinati a dichiarare che tutti gli stati si equivalgono, e che non vi è da scegliere tra gli uni e gli altri.

Ora, questa è una semplificazione eccessiva. Tutti gli stati sono certamente autoritari, ma vi sono stati più autoritari di altri stati, ed ogni persona normale preferirà sempre vivere sotto uno stato meno autoritario piuttosto che sotto uno stato più autoritario. Per dare un esempio, non sarebbe stato possibile pubblicare questa esposizione dell'anarchismo sotto la maggior parte degli stati del passato, ed oggi ancora non potrebbe essere pubblicata sotto la maggior parte degli stati di sinistra e di destra, sia nell'Oriente che nell'Occidente. Io preferisco vivere dove è possibile pubblicarla, e sono convinto che così la pensano anche la maggior parte dei miei lettori.

Pochi sono gli anarchici che ancora prendono un'attitudine così semplicistica di fronte ad un'astrazione chiamata "lo stato"; e gli anarchici concentrano i loro attacchi contro il governo centrale e le istituzioni che ne derivano non per la sola ragione che sono parte dello stato ma perché sono gli esempi estremi dell'impiego di autorità in seno alla società. Noi mettiamo lo stato in contrasto con la società, ma non lo consideriamo più estraneo alla società stessa, come una incrostazione artificiale; la vediamo invece come parte della società, come una formazione naturale. L'autorità è una forma naturale di condotta, come lo è l'aggressione; ma è un forma di condotta che deve essere frenata e sorpassata. Il che non si potrà ottenere cercando di trovare vie e modi di istituzionalizzarla, ma soltanto cercando vie e modi di farne e meno.

Gli anarchici trovano da dire contro quelle istituzioni governative che sono ovviamente oppressive: funzionari, leggi, polizia, tribunali, prigioni, eserciti, e così via, ed anche contro quelle che sono apparentemente benefiche come gli enti sussidiati ed i consigli locali, le industrie nazionalizzate e le corporazioni pubbliche, banche e società di assicurazioni, scuole ed università, stampa, radio-emissioni, e tutto il resto. Chiunque può vedere che le prime dipendono non dal consenso ma dalla coercizione e in ultima analisi dalla forza; gli anarchici insistono che anche

le seconde hanno lo stesso pugno di ferro, anche se nascosto sotto guanti di velluto.

Cio' non ostante, le istituzioni che direttamente o indirettamente derivano dallo stato non possono essere ben comprese se considerate come soltanto cattive. Esse possono infatti avere un lato buono sotto due punti di vista. Hanno un utile funzione negativa quando si oppongono all'impiego di autorità da parte di altre istituzioni, come, per esempio, i genitori crudeli, i proprietari di casa ingordi, i padroni brutali, i criminali violenti; ed hanno una utile funzione positiva quando promuovono attività sociali desiderabili, come lavori pubblici, le operazioni in caso di disastro, i sistemi di comunicazioni e di trasporto, l'arte e la cultura, i servizi igienici, i piani di pensione, i sussidi agli indigenti, l'educazione e le radioemissioni. Così noi abbiamo lo stato liberatore e lo stato di benessere, lo stato che opera per la libertà e lo stato che opera per la eguaglianza.

La prima risposta anarchica a tutto questo è che noi abbiamo anche lo stato oppressore — che la funzione principale dello stato è in linea di fatto di tenere sottomesso il popolo, di limitare la sua libertà — e che le funzioni benevolenti dello stato possono essere esercitate e spesso sono state esercitate da associazioni volontarie. Da questo punto di vista lo stato rassomiglia alla chiesa medioevale. Nel Medio Evo la chiesa si occupava di tutte le attività di carattere sociale ed era difficile credere che tali attività fossero possibili senza di essa. Soltanto la chiesa poteva battezzare, sposare e seppellire la gente, si doveva ancora imparare che in realtà essa non aveva alcun controllo su la nascita, l'amore e la morte. Ogni atto pubblico doveva avere una ufficiale benedizione religiosa — e molti l'hanno ancora — e la gente aveva ancora da imparare che l'atto potesse avere la stessa efficacia senza la benedizione. La chiesa s'intrometteva e spesso controllava tutti quegli aspetti della vita comune che sono ora domati dallo stato. La gente ha imparato a comprendere che la partecipazione della chiesa non è necessaria e può essere persino dannosa; la gente deve ora imparare che il dominio dello stato è egualmente pernicioso e superfluo. Noi abbiamo bisogno dello stato finché continueremo a credere di averne bisogno, tutto quel che esso fa può essere fatto altrettanto bene ed anche meglio senza la sanzione dell'autorità.

La seconda risposta anarchica è che la funzione essenziale dello stato è di mantenere la disuguaglianza esistente. Gli anarchici non sono d'accordo coi marxisti nel ritenere che l'unità fondamentale della società è la classe, ma la maggior parte di essi convengono che lo stato è l'espressione politica della struttura economica, che rappresenta quella parte del popolo che possiede o controlla la ricchezza della comunità e l'oppressore del popolo che lavora a creare la ricchezza stessa. Lo stato non può ridistribuire la ricchezza con equità perché esso è l'organo principale della distribuzione ingiusta. Gli anarchici concordano coi marxisti che il presente regime deve essere distrutto, ma non convengono che il regime che dovrà succedergli possa essere istituito da uno stato affidato a mani diverse; lo stato è nello stesso tempo causa ed effetto del regime di classe, e una società senza classi istituita da uno stato sboccherà immediatamente in una nuova società classista. Lo stato non svanirà — deve essere deliberatamente abolito dal popolo risoluto a togliere ogni potere ai governanti e la ricchezza ai ricchi: questi atti sono legati l'uno all'altro, ed uno senza l'altro sarà sempre vano. L'anarchia nel suo più vero significato vuol dire una società senza governanti e senza ricchi.

ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA

Questo non vuol dire che gli anarchici respingono l'organizzazione, sebbene esista su questo punto una delle maggiori prevenzioni

verso l'anarchismo. La gente accetta che anarchia non voglia dire proprio caos e confusione, e che gli anarchici vogliano non il disordine, ma ordine senza governo; ma tengono per certo che anarchia vuol dire l'ordine che nasce spontaneamente e che gli anarchici non vogliono l'organizzazione. Questo è tutto l'opposto del vero. Gli anarchici in realtà vogliono molto più organizzazione, ma organizzazione senza autorità. La prevenzione nei confronti dell'anarchismo deriva dal pregiudizio verso l'organizzazione; la gente non vede che l'organizzazione non dipende dall'autorità, che in realtà essa funziona meglio senza autorità.

Basta un momento di riflessione per dimostrare che quando la coercizione è sostituita dal consenso deve esservi più — e non meno — discussione e preparazione. Chiunque è interessato ad una decisione avrà la possibilità di partecipare alla presa di quella decisione, e nessuno avrà la possibilità di lasciarne il compito a funzionari pagati od a rappresentanti eletti. In mancanza di regole da rispettare o di precedenti da seguire, ogni decisione dovrà essere presa da capo. In mancanza di governanti da obbedire o di capi da seguire, ognuno avrà la possibilità di farsi da sé la propria opinione. A tale scopo, la molteplicità e la complessità dei vincoli tra individui e individui sarà aumentata anziché diminuita. Siffatta organizzazione sarà disordinata e poco efficiente, ma sarà molto più conforme ai bisogni ed ai sentimenti della popolazione interessata. Se capita che una cosa non possa essere fatta senza l'organizzazione di vecchio stampo, cioè senza autorità e coercizione, vorrà probabilmente dire che non merita di essere fatta e sarebbe meglio farne a meno.

Quel che gli anarchici ripudiano è l'istituzionalizzazione dell'organizzazione, cioè la creazione di uno speciale gruppo di persone avente la funzione di organizzare altre persone. L'organizzazione anarchica dovrebbe essere fluida ed aperta; non appena un'organizzazione diventa anchilosata e chiusa, cade nelle mani di una burocrazia, diventa strumento di una classe particolare e riverte ad espressione di autorità invece di coordinazione sociale. Ogni gruppo tende all'oligarchia, il governo di pochi, ed ogni organizzazione tende alla burocrazia, cioè il governo dei professionali; gli anarchici devono sempre lottare contro queste tendenze, nel futuro come nel presente, e fra loro stessi non meno che fra gli altri.

Nicolas Walter

(Anarchy-100)

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. IV No. 21, 1 novembre 1969. Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forlì — Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

THE ROMANTIC REALISTS — "An introduction to anarchism" — Opuscolo di quattordici pagine in lingua inglese. Ottimamente presentato. Per richieste e informazioni rivolgersi a: "The Seattle Group", 1815 — 18th Avenue, Seattle, Wash., 98122.

SIGNORNO' — Rivista di 13 pagine con copertina — Supplemento al n. 4 di "We Shall Overcome", mensile del Comitato Pacifista bergamasco, Via S. Francesco d'Assisi 8/a, Bergamo.

BLACK RIVER N. 2, October 22, 1969 — Bollettino di corrispondenza in lingua inglese (V. "The Mail Box", in altra parte di questo numero dell'Adunata). Ind.: Black River, c/o De Coster, 1815 1/2 East Denny, Seattle, Wash., 98122.

DE VRIJE Num. 9, 20 sept. 1969 — Rivista mensile in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58b, Rotterdam—11 Holland.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXV Num. 320, Septiembre 1969 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
(P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003)

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, November 8, 1969. No. 23

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

IL PROCESSO

Quel che avviene a Chicago in questi giorni passa tutti i limiti del credibile. Il "processo degli otto" incominciato il 24 settembre u.s. alle Assise federali sotto la presidenza del giudice Julius Hoffman, continua lentamente come una catena ininterrotta di urti a di confitti fra un gruppo di otto cittadini dalle idee e convinzioni più disparate uniti insieme dalla comune volontà, dalla necessità di difendere il proprio diritto — che è poi quello di tutti — di esprimere le proprie opinioni liberamente, e un gruppo di magistrati e poliziotti accaniti a metterli al bando della società per avere osato, in occasione della Convenzione Nazionale del Partito democratico dell'agosto 1968, valersi del costituzionale diritto di riunione e di petizione, per far conoscere la propria avversione alla politica interna ed estera del governo, che era allora appunto nelle mani degli uomini del Partito Democratico.

Fin dalle prime sedute il giudice presidente si rivelo' incominciando a sentenziare come se gli imputati fossero, per il semplice fatto di essere stati messi in istato d'accusa, privati di ogni più' elementare diritto. E non solo gli imputati. Quattro avvocati, che durante l'istruttoria si erano occupati della sorte degli incriminati, coll'intesa che non avrebbero fatto parte della difesa al processo, furono accusati dal giudice Hoffman di "offesa alla corte" e fatti oggetto di mandato di cattura sebbene avessero annunciato mediante telegramma al Giudice stesso il fatto e la ragione della loro assenza. I quattro furono infatti arrestati: l'avv. Gerald B. Lefcourt a New York, ottenne da un giudice federale la sospensione dell'arresto, ma presentatosi in corte l'indomani a Chicago, fu consegnato alla custodia della polizia giudiziaria; l'avv. Michael Tigar di Santa Monica, California, fu trasportato a Chicago dalla polizia federale in istato d'arresto e tenuto in cella fino all'apertura della seduta; gli avv. Michael Kennedy di San Francisco e Dennis Roberts di Oakland, arrestati a loro volta, si appellarono al tribunale federale della loro giurisdizione ed ottennero da questo la dichiarazione che i mandati d'arresto non potevano essere eseguiti perché' invalidati da errori di forma. I due primi furono tenuti in corte in istato d'arresto fino al termine della seduta del venerdì 26/9 poscia mandati al carcere d'ordine del giudice, che si riservava di decidere della loro sorte il lunedì seguente. Furono liberati quella sera stessa per ordine di un altro giudice; durante il weekend si scatenò un uragano di proteste e all'apertura della seduta del lunedì, 29 settembre, furono tutti dichiarati assolti.

C'era stato, all'apertura del processo, anche un'altra assenza, quella dell'avvocato difensore dell'imputato Bobby G. Seale, chairman del Black Panther Party, il quale si trova in istato d'arresto a causa di un altro processo nel quale è' accusato di complicità' in omicidio, e fu trasportato da San Francisco a Chicago in automobile con manette e catene, ed insiste che il suo solo difensore è' l'avv. Charles R. Garry il quale ha dovuto subire un'operazione chirurgica, e non ne vuole altri. Il giudice Hoffman ha rifiutato di rimandare il processo, benché' informato della cosa prima che questo avesse inizio, come ha negato al Seale la facoltà' di difendersi da se' stesso.

In queste condizioni, formata la giuria — dieci donne e due uomini — è' incominciata l'escussione dei testimoni d'accusa le cui caratteristiche non sono meno edificanti della condotta del giudice-presidente. Infatti, si ripete nel processo di Chicago lo spettacolo comune nei processi politici del periodo macarthista, di agenti della polizia infiltrati nei ranghi dei movimenti incriminati, lungo tempo prima dei fatti su cui si basa il processo; e sotto le mentite spoglie di militanti attivi e benemeriti hanno preso parte non solo all'esecuzione de i fatti ma anche alla loro preparazione. Agenti provocatori, insomma. Il

"Post" riportava nel suo numero del 22 ottobre di averne contati dieci.

Incomincio' la serie un tale Robert Pierson, che, travestito da Yippy (da Y.I.P. Partito Giovanile Internazionale) con barba e capelloni prese parte alle dimostrazioni di Chicago come uno "dei più' agitati . . . parlando sempre di attaccare i maiali — un vero agente provocatore" ("Times" 9-X-69). Un altro fu Andrea Rodriguez della polizia di Chicago ("Times," 22-X). Poi Dwayne Oklepek un ex reporter del "Chicago American" penetrato nei ranghi del National Mobilization Committee che spiava per conto di un giornalista (Jack Mably); Kenneth Carcerano, Jack Tobin (Post 22-X); Carl Gilman, fotoreporter messi al servizio dell'F.B.I. a 150 dollari al mese più' le spese, nel marzo del 1968; Louis Salzberg, di New York, fotoreporter del giornale di lingua spagnola "El Tiempo" passato al servizio dell'F.B.I. nel 1967 e pagato fino a 600 dollari al mese. ("Times" 24-X).

L'impiego degli agenti provocatori è' così comune che persino il proverbiale uomo della strada ne conosce l'esistenza e l'infamia. Il "Times" del 29 ottobre pubblicava nella rubrica delle Lettere del Pubblico, un commento alle cronache del processo di Chicago mandatogli da un tale Joseph L. Sax di Ann Arbor, Mich., che diceva tra l'altro: "Il 24 ottobre il "Times" riportava che un informatore pagato del F.B.I. era diventato membro del comitato dirigente . . . dei Crazyes, un aggruppamento noto per portare confusione nelle assemblee dei liberali. — Si comprende che a scopo di investigazione si operi di nascosto. Ma è' cosa diversa quando il F.B.I. paga delle persone perché' provochino proprio quelle forme di condotta che è' suo compito di reprimere nel nome della salvezza del paese da radicali pericolosi. Sarebbe utile sapere quanti altri recenti episodi riprovevoli . . . siano stati in realtà' "di retti" da provocatori impiegati dalle istituzioni aventi il compito di applicare le leggi".

Ma questo non è' tutto. Il processo di Chicago ha attinto ben altre vette di vergogna.

* * *

Bobby G. Seale sembra essere un individuo che dice quel che pensa e pensa vigorosamente quel che dice. Ha dichiarato fin da principio che il suo avvocato di fiducia è' Charles R. Garry di San Francisco, non vuole nessun altro difensore che non sia quello di sua fiducia e non si considera difeso in giudizio finché' Garry rimanga assente. Il giudice Hoffman non vuole ascoltarlo, dichiara che l'imputato è' adeguatamente difeso dall'avvocato William M. Kunstler, che difende altri accusati, ed ha ricusato di permettere al Seale di difendersi da se' stesso.

Bobby Seale, dal canto suo, tratta il giu-



BOBBY G. SEALE, militante del partito Pantera Nera, al processo di Chicago, con bavaglio, manette e catene, legato ad una sedia di metallo, nell'aula delle Assise federali. (Disegno di Andy Austin, artista della ABC-TV, pubblicato dal "Times" di New York, 30-X-1969).

dice presidente in natura: ripete ogni giorno di essere vittima di un sopruso, accusa il giudice di volerlo mandare in galera senza permettergli di difendersi, lo accusa di essere razzista, fascista e gli applica l'epiteto che i dimostranti dell'anno scorso applicavano ai buli della polizia di Chicago scatenati contro gli inermi: pig, che vuol dire maiale. Il processo sembrava diventato un duello fra la capacità' dell'imputato a ricevere gli affronti, le umiliazioni e le minacce inflittele dalla corte, e la capacità' del giudice di resistere alle rivendicazioni e agli insulti dell'imputato.

Come era da prevedersi, il giudice ha perso la pazienza e dopo reiterati richiami e ripetute minacce, il 29 ottobre ordinò' agli agenti federali della polizia giudiziaria di procedere a silenziare l'accusato secondo le loro istruzioni. Bobby Seale fu condotto in un'anticamera dove ritornò' poco dopo con la bocca imbavagliata, le manette ai polsi, le catene ai piedi, incatenato su di una sedia di metallo.

E così' continuo' il processo quel giorno e i due seguenti, fino alla sospensione delle udienze per il weekend. Non senza incidenti, tuttavia. Alle catene, che fanno rumore e ricordano al pubblico la vergogna, furono in seguito sostituite le cinghie di cuoio che sono più' discrete. Al bavaglio orizzontale fu aggiunto un secondo bavaglio, verticale. Il che non impedisce, di quando in quando, al Seale di rallentare i bavagli e rifar sentire la sua voce denunciando i soprusi di cui è' vittima e il sadismo dei suoi persecutori.

E allora l'ultima maschera cade. I buli di Hoffman circondano la sedia del torturato, gli si stringono le cinghie, si rinnovano i bavagli, si riduce il paziente al silenzio a colpi di pugni, di gomiti, di calci, ripetutamente rovesciando la sedia traballante fra l'orrore e i mormorii del pubblico e degli stessi giurati.

L'aula delle Assise diventa sala di tortura. (Dalle cronache giornalistiche e radio-televisive)

Per gli ostaggi di Milano

Apello per gli anarchici arrestati, pubblicato ne "L'Internazionale" del 1 novembre 1969.

Il 25 aprile 1969 anniversario della liberazione dal regime fascista, esplodevano in uno stand della fiera di Milano e alla Stazione Centrale, due bombe. Alcune persone rimanevano ferite.

La polizia dirigeva immediatamente e ostinatamente le proprie indagini negli ambienti anarchici: la sera stessa, a poche ore dagli attentati, molti militanti anarchici venivano tradotti in Questura, in stato di fermo. Uno di essi, in violazione di tutte le norme di legge, veniva trattenuto mentre si trovava in Questura, per esservi recato spontaneamente a raccogliere notizie dei fermati. Per quattro di essi il fermo veniva prolungato; ma dopo cinque giorni di carcere la Magistratura ordinava la loro scarcerazione, non convalidando il fermo di polizia.

Essi però' venivano immediatamente sostituiti, nelle celle di San Vittore, da altri quattro militanti anarchici, Giovanni Corradini, Eliane Vincileone, Paolo Braschi, Paolo Faccioli, mentre a Losanna veniva arrestato su richiesta italiana Pietro della Savia.

Le accuse mosse a questi cinque anarchici sono gravissime: strage, detenzione e fabbricazione di materie esplosive, associazione per delinquere. Ad essi si imputano formalmente e fino a questo momento i due attentati del 25 aprile a Milano e un attentato avvenuto in Genova il 3 dicembre 1968, di notte e all'aperto, che non fece vittime.

L'accusa principale è' quella relativa agli attentati del 25 aprile a Milano. Dal loro arresto ad oggi, dopo essere stati interrogati in Questura — sottoposti a tre giorni di digiuno forzato e impediti di dormire — essi sono stati portati nelle carceri giudiziarie di San Vittore dove si trovano tuttora.

(Continua a pag. 7, col. 1)

HEM DAY (Marcel Dieu)

Ricordare un compagno, un caro compagno e amico scomparso: ricordarlo ai compagni che non l'hanno conosciuto di persona; dire — o tentare di dire — chi fu e quale fu l'opera da egli svolta in favore delle idee a noi tutti care, e', a parer nostro, un obbligo che c'impone la nostra coscienza: il nostro io. E se tale obbligo e' doveroso verso il piu' umile dei compagni che abbia fatto parte della nostra famiglia, a piu' forte ragione lo e' verso colui che ha apportato alla nostra opera quotidiana di educazione e di propaganda il frutto della sua spiccata personalita' e del suo sapere, con amore, fedelta' e perseveranza.

Hem Day, scomparso improvvisamente il 13 agosto u.s. (gia' ne abbiamo fatto cenno) fu uno di quest'ultimi. Belgia di nascita, e' morto a Bruxelles ove abitava fin dai suoi vent'anni. Rari sono i compagni giovani o vecchi che non abbiano qualche volta veduta la sua firma in calce a scritti apparsi nelle nostre pubblicazioni, che non abbiano letto qualche relazione delle sue conferenze, che non siano a conoscenza di qualcuno dei suoi opuscoli o delle sue pubblicazioni.

Ricordare Hem Day, significa innanzi tutto ricordare un compagno che per quanto portasse in sé un'aria e uno spirito piu' che giovanile, rifletteva tuttavia tutte le caratteristiche del compagno di altro tempo: di un compagno possedente quelle qualita' particolari — sia detto senza l'ombra di portare offesa a qualcuno — che purtroppo tendono a scomparire. Venuto all'anarchismo dopo una breve permanenza nelle gioventu' socialiste, se le sue concezioni anarchiche furono vastissime, le idee basilari alle quali resto' personalmente attaccato fino alla fine, furono l'antimilitarismo, la pace, la non violenza. Con lui, niente problemi d'interventismo, di guerre democratiche o difensive, di patrie minacciate, e di altre ridicolaggini che qualche volta sono venute a impantannare il campo anarchico.

In rapporti con Han Ryner dal 1922 fino alla dipartita di quest'ultimo avvenuta nel gennaio 1938, fu uno dei suoi fedeli e ferventi seguaci, per quanto si potesse esserlo di cotesto filosofo che alla base della sua educazione individualista aveva posto il principio: solo discepoli di sé stessi.

Condannato a due mesi di prigione nel 1932 per avere affibbiato qualche schiaffo a un rappresentante dell'autorita' troppo zelante, nell'occasione di una manifestazione di solidarieta' verso un obiettore di coscienza che da dieci giorni stava facendo lo sciopero della fame (come vediamo, ancora non aveva fatta completamente sua la . . . non violenza . . .); desto' non poco scalpore nel Belgio e in Francia specialmente, l'anno seguente allorché, assieme al compagno Léo Champion, rinvio' alle autorita' il libretto militare personale, testimone del curriculum vitae di ogni soldato. Arrestati e processati assieme, Hem Day si busco' due anni di prigione: quattro mesi di piu' di Léo Champion condannato a 18 mesi, per la semplice ragione che non aveva al pari suo il certificato penale lido da ogni condanna politica. Tuttavia furono liberati ambedue poco tempo dopo, mercé una viva agitazione politica svoltasi in loro favore e uno sciopero della fame che essi stessi avevano iniziato da una decina di giorni. E non solo liberati, ma perfino scacciati dall'esercito come indegni di appartenervi! Immaginatevi voi quanti pianti fecero!

Di cotesto processo ne ha data lui stesso ampia relazione nel Cahier, numeri 37-38, di *Pensee et Action*, e vale veramente la pena di essere letta. Perché i compagni che non l'hanno conosciuto si facciano un'idea dello spirito che lo animava, ci sia permesso di riprodurre qui un corto passaggio dell'inizio del suo interrogatorio. Dopo avere affermato di essere convinto di non trovarsi davanti ai giudici in qualita' di accusato bensì di accusatore, continuava in questi termini: "Nati nello stesso paese e pur par-

lando la stessa lingua, non ci comprendiamo affatto. Giacché voi siete patrioti, io anti-patriota; voi siete dei guerrieri, io pacifista. Mi farete, chi sa, forse osservare, che siamo tutti pacifisti. Ma la differenza che corre fra il mio pacifismo e il vostro e' questo: che io sono in prigione, mentre voi siete seduti qui davanti a me per giudicarmi".

E cio', detto probabilmente con un mezzo sorriso di scherno sulle labbra, Hem Day, in fondo, era tutto qui. Pacifista e non pancafiachista (mi si perdoni questo brutto neologismo creato in altro tempo dai guerrieri per dileggio contro la gente sensata); al contrario, di un'attivitá stupenda durante tutto il corso della sua vita; provveduto di una larga comprensione e di una vasta tolleranza; andando di pari passo fra propaganda educazione e istruzione, riuscì a compiere cose di grande interesse e a dire cose profonde con semplicita' spontanea e sorridente, senza darsi arie di dotto e senza tentare d'impressionare l'uditorio facendo la faccia cupa e agrottando le sopracciglia. Parlatore sereno se ve n'era uno, leggeva le conferenze che aveva preparate con la riflessione dovuta (almeno quelle alle quali io ho assistito), ed era giusto e normale che così fosse poiche' non si trattava di pronunciare le solite quattro frasi a folle di pubblici comizi, bensì, volta per volta, di svolgere o tentare di risolvere un problema; di mostrare lo spirito e il sapere di un personaggio; di tratteggiare un'epoca; di descrivere un avvenimento nei suoi particolari e così via. Agiva, parlando in pubblico, esattamente come quando scriveva per le pubblicazioni. Agiva, come sapeva dovesse svolgersi l'opera di un vero educatore.

In pratica fu il militante anarchico pressoché perfetto. Riuscì infatti a contrarre e mantenere amicizie durature e a collaborare con uomini di differenti tendenze come Sébastien Faure, Han Ryner o E. Armand. E se col primo collaboro' fra l'altro all'Enciclopedia Anarchica trattando particolarmente la questione del "manifesto dei sedici"; con Han Ryner ebbe una lunga e nutrita corrispondenza, scrisse numerosi articoli e opuscoli in suo favore, fece non poche conferenze illustrando la profondita' di alcune delle sue opere e parecchi dei suoi scritti; e con Armand mantenne una stretta amicizia, presenziò sovente alle sue riunioni parigine, e collaboro' alle sue pubblicazioni.

Mantenne ugualmente stretti contatti con tutti i compagni della base, prendendo parte a tutte le iniziative sia in favore di qualsiasi forma di propaganda, che a tutti quei comitati formati volta per volta in difesa dei compagni imprigionati o in pericolo dei rigori della reazione.

Non desiderato ospite di diversi paesi d'Europa, compresa la Francia . . . ospitale che lo espulse nel 1937 al suo ritorno dalla Spagna ove era andato in qualita' di osservatore, non poté assistere né ai funerali di Han Ryner nel 1938 né alla commemorazione del centenario della sua nascita avvenuta alla Sorbona nel 1961. E qualche anno dopo, non essendo stata revocata l'espulsione, fu arrestato a Parigi ove si trovava per affari, nell'occasione della visita ufficiale del . . . camerata Krusciov, e liberato dopo diversi giorni di detenzione.

Ma se Hem Day fu un compagno singolare sia nelle sue concezioni d'idee che nel suo comportamento, lo fu altresì nelle concezioni di un lavoro ordinato e tenace con un fine stabilito. Pochi compagni, a mia conoscenza riuscirono difatti al pari suo a dar vita ad una serie di pubblicazioni come egli riuscì pressoché solo con i *Cahiers de Pensée et Action*. Specialmente con le ultime serie, che cominciate nel 1953 han continuato fino alla fine dell'anno scorso con i numeri 37-38. In questi volumetti e' riassunto l'essenziale dei suoi sforzi. Fra opere d'ineguale importanza citerò quelle concernenti: Elysée Reclus, Ernestan, Manuel Devaldes, Francisco Ferrer, Domela Nieuwenhuis, Gérard de Lacaze-Duthiers, Sébastien Faure, Erasme-Rabelais-Han Ryner, Gaston Couté, Han Ryner, Bakunin, e molte altre.

Nei numeri 20-21 rinuiti in un solo quaderno e riservato ad Han Ryner, ci racconta i suoi primi contatti con il creatore di *Les Voyages de Psychodore*, la loro reciproca simpatia che ne seguì, diffondendosi poi sulla sua opera alla quale gia' abbiamo accennato. L'ultima parte racchiude un'interessantissima bibliografia della sua opera. Fra i *Cahiers* piu' documentati di cotesta serie si puo' citare quello concernente C. G. Jung (anche questo racchiudente due numeri: 23-24), una pubblicazione di circa 400 pagine: uno studio profondo dei problemi del subcosciente e della personalita' umana. Il *Cahier* — nn. 7-8 — riservato a Manuel Devaldes (suo vero nome Ernest-Edmond Lohy, 1875-1956, un compagno individualista sfortunatamente poco conosciuto in Italia nonostante qualche suo articolo apparso in *La Rivolta di Milano*, 1910-11), e' un eccellente riassunto non ché un'abbondante e completa bibliografia delle sue pubblicazioni apparse. Nel N° 15 dedicato a Sébastien Faure, fra una ventina di scritti di diversi autori ricordanti l'opera di cotesto nostro attivo compagno e una bella bibliografia, abbiamo il piacere di trovarne uno in italiano del nostro compianto Ugo Fedeli, con il quale, fra parentesi, Hem Day fu legato da stretta amicizia fino alla sua scomparsa.

Il N° 16 e' scritto completamente da Hem Day. In questo suo profondo studio cerca di stabilire un parallelo fra la vita e il pensiero di Erasmo da Rotterdam e quello di Rabelais, non nascondendo la propria simpatia per quest'ultimo. Tenta inoltre di stabilire alcuni avvicinamenti fra il pensiero ryneriano e quello rabelaisiano mostrandosi non poco avveduto in rispetto della psicologia dei due pensatori.

Nei numeri 17 e 25 ritroviamo poi l'attivitá di pacifisti tali Gandhi e Tagore apostoli della non violenza, e una serie di documentazione sui procedimenti "pacificatori" dei paesi colonizzatori cosiddetti civili.

Questo breve riassunto dell'opera di Hem Day, penso dia un'idea abbastanza esatta del suo sapere, del suo spirito di libero esame, della sua indipendenza in faccia a tutti i partiti presi di ogni natura, e della lotta persistente contro tutte le forme di violenza e di autorita'. Come pure della sua tenace e assidua ricerca per la compilazione dell'eccellenti bibliografie dei nostri migliori.

Se in questi *Cahiers* ne manca un riservato ad Armand e alla sua opera, non e' perché Hem Day non vi avesse pensato, bensì perché noi — gli amici di Armand — pubblicammo poco dopo la sua scomparsa un volume ben documentato, al quale del resto Hem Day collaboro' con un'interessante articolo: *L'Antimilitarismo di E. Armand e il rifiuto del servizio militare*, non ché con un'abbondante bibliografia.

Purtroppo (come mi ha fatto osservare il sempre sveglio compagno Ixigrec al quale mi ero rivolto per alcune informazioni al riguardo e che qui sentitamente ringrazio) al pari di Armand non sostituito finora da alcuno, la scomparsa di Hem Day lasciera' un vuoto in questo aspetto particolare della propaganda e dell'educazione antiautoritaria.

Comunque, concludiamo queste note con un augurio: che almeno presto si trovi un amico biografo, che ci lasci una delle piu' sicure e delle piu' oneste biografie, servendosi esclusivamente dei migliori propositi e dei pensieri piu' scelti, da lui stesso tracciati nei suoi numerosi scritti.

J. Mascii.



GLI IMPAZIENTI FUORVIATI

Non di rado, la voglia matta di vedere erompere una rivoluzione che non viene mai, spinge gli impazienti ad accelerarne la venuta — almeno così essi credono — con mezzi estremi e disperati. Com'è naturale, queste teste calde e questi sangui bollenti, si reclutano per lo più tra i giovani. Di fatto, i vecchi, che hanno poco tempo da vivere, agiscono come avessero davanti a sé tutta l'eternità, mentre i giovani che hanno veramente davanti a loro una lunga filza d'anni, vorrebbero vedere arrivare subito quanto desiderano, e prima di tutto, la rivoluzione.

Lo comprendiamo. Ma . . . quale rivoluzione? Che qui sta il busillis!

Cerchiamo di ragionare: questi giovani ardenti ed entusiasti che vogliono la rivoluzione subito e ad ogni costo, non solo talvolta disposti ad accettare qualsiasi forma di rivoluzione, convinti che qualunque essa sia li libererà dalle "alienazioni" che denunciano, e sicuri nello stesso tempo di poterla modellare a loro guisa una volta arrivata? E la loro ferma convinzione che qualunque essa sia sarà forzosamente la buona, non è forse dovuta a riflessione relativa ed a mancata esperienza? Al contrario della diffidente moderazione degli uomini d'una certa età, che essa proviene invece dalle esperienze delle rivoluzioni ingannevoli e fallite; dall'aver veduto avviliti e disonorati il loro ideale da dittatori sanguinari immorali e insani; in una parola dall'aver avuto agio di riflettere molto e di aver vissuto non poco?

Certo, che pur senza assolutamente pensare che gli anziani abbiano completamente torto nella loro circospezione e nella loro diffidenza, non sapremmo condannare i giovani per il loro vivo entusiasmo e il loro desiderio di azione: niente sarebbe possibile senza lo spirito di conquista e la riserva di energia di cui essi traboccano. Ma d'altra parte, confessiamo di provare una certa stretta al cuore, ogni qual volta li vediamo inoltrarsi su cammini da essi creduti originali e nuovi, e che invece, già da tempo esplorati, non sono che pietosi vicoli ciechi nei quali sappiamo non troveranno che l'amarezza delle grandi disfatte e delle grandi disillusioni.

Non è nostra abitudine biasimare alla leggiera, e nelle nostre esposizioni abbiamo come principio di analizzare le questioni in tutti i sensi. Affermiamo quindi che in merito alle lotte ingaggiate, ai mezzi d'azioni svolti e ai loro probabili risultati, non è affatto alle vie scelte dai **Jacob** (1) né dai **Raymond la Science** (2) (dove, in verità non vorremmo vedere inoltrarsi nessuno) che qui pensiamo, e nonostante si sia convinti che pur avendo perduto avrebbero anche potuto vincere. Del resto, altri che hanno vinto, non avevano incominciato in maniera molto diversa. E non possiamo nemmeno inferire che per la morte di "Che" Guevara, la guerriglia insurrezionale nell'America Latina sia forzosamente nulla (tutte riserve fatte naturalmente sul genere di rivoluzione che farebbe augurare del suo eventuale successo).

In cambio, vi sono forme d'azione — se così si può chiamarle — che sono assolutamente prive d'ogni aspetto positivo e di ogni premessa, escluse da ogni avvenire.

Spieghiamoci.

Recentemente, nel corso di una trasmissione radiofonica sul teatro "contestatario", un tale intervistato, ha espressa l'idea che la rivoluzione (non ha precisato quale, cioè che per noi ha grande importanza) comprendeva in sé uno stadio preliminare di sovversione, e che, a parer suo: "la prima sovversione, e diciamo pure la sola, è la perversione". Poco prima aveva lasciato comprendere cosa intendesse dire avendo fatto allusione al **psychédélisme** (3) che, sempre a parer suo, dopo avere rivoluzionato l'arte, sarebbe stato chiamato a rivoluzionare la società. In sostanza il suo ragionamento più o meno voleva essere questo: poiché nel campo estetico letterario, le

norme stabilite dell'arte tradizionale non han potuto resistere all'aggressione rivoluzionaria del **psychédélisme**, non v'è alcuna ragione perché nel campo politico e sociale, le regole stabilite dell'economia capitalista e della morale borghese debbano resistere d'avvantaggio: le stesse cause, in principio, come sappiamo, producono gli stessi effetti.

Inutile credo, mettermi qui a spiegare lungamente che cosa sia il **psychédélisme**. In breve si tratta di questo: al pari di certi corridori ciclisti che si narcotizzano per diminuire il loro sforzo e disperdere la loro fatica, alcuni artisti danno una sferzata alla loro immaginazione con un ricorso artificiale: Balzac, ad esempio, beveva molto caffè, Poe assorbiva dell'alcool, ma questi non erano che procedimenti di stimolazione. Attraverso il narcotico invece, l'artista passa a uno stato che l'allontana dalla sua personalità naturale, e il sogno lo trasporta in un nuovo campo di visione da dove rappresenterà — almeno così egli suppone — nuove idee che mai avrebbe scoperte allo stato normale. Aggiungiamoci una digestione più o meno felice delle teorie freudiane sull'oniromismo e degli esperimenti di Bachelard sull'immagine, il primato crescente di questa nei mezzi audiovisuali, la decomposizione informale e la dissociazione molecolare di tutti gli stili dell'arte — dalla poesia alla scultura e dalla pittura alla musica —, infine uno snobismo democraticamente divulgato che non è più il privilegio d'una **intelligentsia** caricaturale, tutto ciò favorisce questa malattia della ricerca a tutti i costi in un mondo immaginario per mezzo dei prodotti allucinogeni. Così i narcotici potranno vantarsi di raggiungere la creazione artistica originale, al pari dei dervisci giranti e convulsionari che si propongono di pervenire all'estasi religiosa attraverso danze e giravolte. Il male è che il narcotico, usato lungamente e ad alta dose, porta sovente così lontano della sua personalità colui che l'utilizza, che non la ritrova più: che fatalmente finisce per distruggerla completamente.

* * *

Gli impazienti forviati della rivoluzione per la perversione, hanno due ragioni specifiche di nutrire delle simpatie per queste pratiche. La prima è, che se è vero che l'ipnosi può apportare all'artista la rivelazione di opere finora non create, potrà ugualmente procurare ai rivoluzionari politici l'ispirazione di forme di società sconosciute e immaginate, e indubbiamente gli apporterà assieme, la chiave di problemi finora non risolti. Naturalmente a chi è così candidamente convinto che il genio venga dormendo, non sappiamo proprio cosa rispondere. La seconda ragione è questa: che se il narcotico, com'è incontestabile, è deleterio alla salute personale e per via di conseguenza costituisce un pericolo sociale, non potranno che rallegrarsene, poiché il loro scopo al fine di cambiare la società è precisamente quello di metterla in pericolo, e tutto quando la minaccia merita incoraggiamento.

* * *

Contro cotesta maniera di pensare, vorremmo sollevare alcune osservazioni, cercando di essere quanto è più possibile precisi esponendo il nostro pensiero.

La sovversione, è inutile dirlo, non ci disturba affatto. Ognuno sa che non c'è al mondo un regime che non ci consideri come sovversivi. Siamo tali in faccia all'esercito, al clero, alla polizia, alla magistratura, allo Stato. E naturalmente non resterebbe gran cosa di tutte queste care istituzioni, se i richiami della nostra propaganda e l'esempio sovversivo che propone il nostro atteggiamento, avvincesse a poco a poco voi gli uni, voi gli altri: vale a dire se il nostro esempio fosse seguito e i nostri richiami fossero infine intesi.

Ma, a parer nostro, la sovversione di una società, criticabile non deve incominciare con

la perversione di coloro stessi che intendono sostituirla con una società meno ingiusta: con una società in cui lo sfruttamento dell'uomo per l'uomo e dell'uomo sull'uomo sia bandito, l'ineguaglianza proscritta, la violenza distrutta. La sovversione non deve incominciare col pervertire coloro stessi che in questa società, ove tutto è sottoposto a corrompersi, han potuto e saputo — ve ne sono, altrimenti ogni speranza sarebbe perduta — salvarsi dalla corruzione rimanendo puri. Poiché è assolutamente falso che per accelerare il passaggio di una società imperfetta ad una che lo sia meno, necessiti, nell'illusione di precipitarne la caduta, incancrenirla d'avvantaggio incancrenendoci noi stessi: non è questo che un sofisma che può condurre a dei disastri.

Incitare quindi a far uso di narcotici dei giovani conquisi alla nobile idea di rovesciare le inique strutture sociali per crearne delle migliori, con il pretesto che i narcotici sono un mezzo efficace di privare di nuove forze una società condannata, che si troverà così nell'impossibilità di integrarli e di ricuperarli, ci sembra tal eccesso di retorica e di demagogia da non pensare nemmeno di doverla combattere. Tuttavia la combatteremo lo stesso, e non in nome di una morale qualsiasi, bensì della ragione. Giacché apparteniamo a un ambiente nel quale quasi tutte le esperienze, dalle più razionali alle più esaltate, sono state tentate, e possiamo eccepirne. Vi fu, ad esempio, un tempo in cui, in uno degli oscuri settori dell'anarchismo, un sofisma di un genere assai vicino a quello che stiamo denunciando, ebbe un effimero potere di seduzione. Un impaziente che non voleva morire prima di aver veduto crepare la classe borghese, aveva immaginato di distruggerla per mezzo del **treponema pallidum**. E' aveva immaginato uno stratagemma di questo genere; un comando di volontari, una squadra di compagni benevoli, si faceva attaccare la sifilide da delle puttane, e la comunicavano alle signore della borghesia, che a loro volta l'attaccavano ai loro mariti. Che — sosteneva — la classe borghese è una classe dissoluta le cui donne vanno a letto con chiunque, e più particolarmente con coloro che si dicono rivoluzionari, per i quali provano un certo debole.

Inutile credo insistere sull'inanità suprema, sulla balordaggine così vasta di tale stratagemma e di tal piano d'attacco. Ciò nondimeno, a quanto mi è stato assicurato, alcuni giovani impazienti della rivoluzione si lasciarono adescare, e non pochi di cotesti "kamikazes" (4) dell'amore, finirono corrosi dallo stesso cancro di **Bubu de Montparnasse**. (5)

E' ovvio che è tanto assurdo pretendere di abbattere il capitalismo (che del resto non è il nostro solo nemico) per mezzo di narcotici, che pensare di sterminare le borghesia tentando di avviarla più di quanto già non lo sia.

Diciamolo chiaramente: non è un popolo di allucinati che rifara la società, bensì una gioventù dalle idee chiare, i cervelli sani, il sangue generoso, i nervi solidi, il temperamento ben temprato. E poi, d'altra parte, non crediamo che stia proprio a noi; servirsi di mezzi a cui han sempre ricorso i dirigenti, al fine di compiere con più facilità la loro triste opera di dominazione.

Nel corso delle due guerre abominevoli che dal principio del secolo hanno, devastato i continenti, abbiamo visto gli istigatori e i provveditori delle carneficine, servirsi dell'alcool e dei narcotici per trasformare la gente mite (qualche volta operai socialisti il giorno prima) in bestie feroci assetate di sangue, e spingerli così al massacro con l'acquavite e l'etere. E ogni epoca ha avuto i suoi. Cosa furono infatti in altri tempi, gli assassini guidati dal Vecchio della Montagna (6), fumatori di questo **hascish** da cui deriva il loro nome, se non degli S.S. o dei **marines** innanzi tempo?

Per altro, più che a una furia guerriera che non può che allontanarci dai veri ideali

rivoluzionari, piu' sovente l'uso dei narcotici conduce a una rassegnazione senza speranza, a una degradante complicita'. Guardate quegli Indiani dell'America centrale e dell'America del sud, pertanto cosi' resistenti a emergere dalla decadenza, qualche volta in una notte mentale confinante coll'abiezione, sprofondativi adagio adagio dal mescale e dalla coca. Oh! non dubitate, sapevano bene quel che facevano i conquistatori spagnoli, favorendo fra gli indigeni asserviti del Nuovo Mondo un'abitudine che avrebbe fatto di essi degli schiavi; come sapevano quel che facevano gli Americani che spargevano a piene mani l'alcool fra i Sioux e gli Cheyenne; e come ugualmente lo sapevano gli Europei allorché con la guerra dell'oppio, spingevano indirettamente i Cinesi ad avvelenarsi.

* * *

Abbiamo gia' detto di essere quanto piu' possibile precisi. Dobbiamo dunque preparare secondo i pervertitori, un'avvenire piu' giusto piu' gradito e piu' umano, precipitando la societa' presente (della quale la futura dovrà riparare gli errori ed evitare i vizi, e della quale, non dimentichiamolo, sara' l'erede sia del bene che del male) nella Geenna e nell'Apocalissi?

Allora non mettiamo tempo in mezzo: ritorniamo alla svelta all'isterismo dei dialettici del terrore sognanti di far saltare tutto e di bruciare tutto, e andiamo anche piu' in la': esaltiamo la guerra atomica con la speranza di finirla al piu' presto e con l'illusione che "domani sulle nostre tombe, il grano crescerà piu' bello"; rincariamo la dose sui delitti che biasimiamo altrove, collaboriamo all'inquinamento delle acque, all'avvelenamento del suolo, allo spoglio degli alberi; spargiamo l'epidemie come l'han fatto i coloni bianchi fra le tribu' di colore, diamo il colpo mortale ai malati e ai feriti col pretesto che la Croce Rossa e le monache dei poveri sono dei fautori della borghesia, e, gia' che ci siamo, iscriviamoci anche noi fra i cavalieri della vasca da bagno (7) e del napalm

Giacché quando s'incomincia a pervertire non si sa piu' dove potremo arrivare e non e' affatto impossibile di giungere ad offrirsi in olocausto per essere la prima vittima della perversione

Come si comprendera' facilmente, non si tratta da parte nostra, di correre in aiuto di un sistema sociale che riproviamo altamente, né di farcene "onesti gerenti", come crederterò poterlo fare dei socialisti ministri, ambiziosi venali o ingenui. Ma, d'altra parte, siamo perfettamente convinti che prima di ogni altra cosa e' necessario tener sempre presente allo spirito, che se si vogliono modificare le strutture politiche ed economiche nelle quali viviamo, e' perché l'uomo sia piu' libero piu' sano e piu' felice, altrimenti non varrebbe assolutamente la pena di compiere tante lotte e di correre tanti rischi. E pur sapendo che tali cambiamenti non sono possibili senza scosse episodiche sgradevoli, questo fine deve essere sempre davanti ai nostri occhi.

Non cominciate quindi, o mentori della gioventu', ad essere la disgrazia di coloro che vogliono fare la nostra felicità. Ricordiamo che un grande militante che abbiamo conosciuto nel passato, sovente diceva: "Facciamo gran torto all'idea della rivoluzione, se dichiarandoci rivoluzionari, non diamo prova di essere migliori di coloro che non si dichiarano tali."

E vi assicuro che non era né un aspirante alla santità, né un non violento integrale. Ricordo di averlo visto nel 1934, addestrarsi al tiro della pistola, con il pensiero della temuta sommossa fascista. In verita' non mirava troppo giusto. Ma, come si fa? Probabilmente la sua bonta' naturale che lo rendeva improprio all'omicidio, deviava il proiettile d'istinto, facendo di lui un meschino tiratore. D'altronde non si dovrebbero mai forzare le proprie inclinazioni. Ma certo che mai gli sarebbe venuta l'idea d'intossicarsi al fine di anestetizzare i propri scrupoli; ancora meno per divenire fattore supplementare della delinquenza del corpo

sociale. Certe cose le lasciava fare agli altri. Quanto a sé, intendeva rimanere un elemento responsabile di salubrita' e di purificazione.

E anche voi, o giovani, siate in questo mondo da rifare, un lievito di rinnovazione e un germe di salute.

P. V. BERTHIER

(Liberté—Paris)

(1) Alexandre Jacob — l'ultimo illegale. 25 anni di prigione e bagno penale. Celebre la sua dichiarazione al processo dei "lavoratori della notte". Un libro interessante sulla sua vita: "A. J. Un anarchiste della Belle Epoque (Edit. Seuil, Paris)

(2) Callemín detto Raymond la Science: una delle piu' fiere figure della cosiddetta Banda Bonnot. Ghigliottinato.

(3) Stato di sogno provocato dall'uso di narcotici.

(4) Parola giapponese significante tempesta provvidenziale. Per estensione: volontario della morte.

(5) Pseudonimo del personaggio principale del romanzo: *Bubu de Montparnasse* di Charles Louis Philippe (1901). Un ruffiano.

(6) Misterioso e terribile personaggio orientale del medio evo, capo della setta degli assassini.

(7) Torturatori.

Quelli che ci lasciano

Ho il compito triste di informarvi che L'Adunata dei Refrattari ha perduto un fedele e vecchio lettore. Il 17 ottobre u.s. cesso' di vivere a 75 anni, senza "conforti", religiosi, ANGELO CORDARO, di Buffalo, N.Y.

Il defunto era ateo, socialista e libertario nel vero senso della parola. Egli militava a scopo emancipatore nelle file del Liberal Party.

La cerimonia funebre si svolse in forma prettamente areligiosa; un suo fraterno amico e compagno per piu' di mezzo secolo, G. Battistoni, pronunciò un discorso delineando brevemente la biografia di Cordaro il quale partendo da modesti studi scolastici aveva saputo acquistarsi una cultura non comune. Il cadavere fu cremato.

V. di Bona

* * *

Il 19 ottobre, 1969 e' morto improvvisamente, in Pleasanton, California dove risiedeva da una ventina di anni, il compagno ANTONIO FENU. Tony, come affezionalmente lo chiamavano compagni ed amici, aveva 84 anni e per piu' di mezzo secolo era vissuto negli Stati Uniti. Era nato in Sardegna e prima di stabilirsi in California visse in Pennsylvania e nel Michigan. Di natura quieta e sensibillissima, malgrado l'età avanzata, Tony fu presente alle nostre iniziative fino all'ultimo. Per desiderio dell'estinto e commendevole decisione della famiglia le spoglie furono cremate senza funerali.

Son sicuro di interpretare i sentimenti dei compagni nell'inviare le piu' sentite condoglianze alla famiglia. M.

* * *

Il 10 ottobre e' stato ammazzato dall'automobile il compagno RENATO GIALLUCA di Pescara. Doveva essere sulla settantina.

Diciannovenne, dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale e provatane la piu' grande amarezza, dopo essersi reso conto a chi erano andati i profitti del massacro, abbraccio' la bandiera della rivolta, prodigandosi senza sosta, sfidando tutti i pericoli.

Sotto l'influenza del nostro indimenticabile Camilo Di Sciuolo, opero' infaticabilmente nel suo paese natio, Pescara.

Quando il fascismo non gli dette piu' tregua, per dare un po' di pace ai suoi famigliari, tutti minori, fu esule in Francia, dove, a Marsiglia, partecipò attivamente alla vita del Movimento. Chi non lo ricorda?

Eppoi eccolo in Spagna, a sostenerci la repubblica nel 1931; dove s'incontro' con Maria che divenne la sua cara compagna del resto della vita. Ma anche in Spagna non pote' restare e rieccholo a Marsiglia. Ritorno' a Barcellona nel luglio del 1936. Combattè i franchisti fino all'esodo, nel 1939.

L'ultima guerra lo trovo' fra i resistenti di sempre. Ritornato finalmente fra i suoi, ha operato sempre con eccessiva modestia e quotidianamente esempio di vita per il suo Ideale.

I Compagni di Pescara.

Contesto Pure Io!

Ho inviato al direttore di una rivista — "Mondo Domani", n. 26, c.a. — la seguente risposta ad un canonico, G. B. Tocci di Cosenza, che, anche lui, contestava. Non so se quel direttore pubblicherà — od abbia già pubblicato — quel che scrissi. Ma dubito seriamente che abbia avuto, od abbia il coraggio di pubblicarlo. Tanto piu' che non ho ricevuto piu' quella rivista. Ecco la mia risposta.

Egregio Direttore,

Il canonico G. B. Tocci di Cosenza scrive, su "Mondo Domani", n. 26 c.a., con le migliori —cosi' penso, almeno — intenzioni di costruire un mondo migliore domani, che... "quello di oggi e' un mondo di spregevoli egoisti", prendendosi anche contro l'Anarchia dalla quale sarebbe pervasa la gioventu'. Gli eventi di Battipaglia sono dovuti, scrive, il nostro canonico, ad elementi eversivi, e cosi' tanto altri crimini . . . Ricadono pure sulla responsabilita' dei popoli civili, i quali "rivendicano per ogni famiglia il diritto a quattro automobili".

Vorrei domandare al canonico G. B. Tocci, qual'e il mondo migliore ch'egli vorrebbe costruire se, in venti secoli turbolenti di dominazione cristiana nonche' cattolica, grazie a codesta autorita' i popoli sono stati spinti a mutui interminabili macelli. Costellata, detta autorita' cristiana e cattolica, di tradimenti, di lussurie, di oscenita', di delitti orrendi . . . che continuano, di inquisizioni, di roghi, di auto-da-fe, di crociate, di simonie, di arrembaggio al potere . . . alla chiamata degli stranieri in Italia . . . "onde far meraviglie", cioe' metterne a sacco le contrade, sia proprio quanto e cio' che vuole (e si evince dalla attuale societa' autoritaria) il canonico G. B. Tocci. Che e' poi sempre quanto ha voluto (e vuole) la societa' cristiana della curia di Roma . . . meno le contestazioni e il pensarla liberamente, e liberamente agire per conservare, intatti, i suoi privilegi. Tornare, cioe' al nero medioevo e peggio!

Per quanto poi concerne gli eventi di Battipaglia, niente anarchia. L'anarchia non sarà, con la mentalita' del prete e del gregge. Quegli avvenimenti maturarono sul troncone di inenarrabili sofferenze, di disinganni, scesi dell'alto, figli della vostra santissima, cristiana autorita', che quelle popolazioni — e non solo quelle — abbandonarono a se stesse, appropriandosi anche di quanto inviarono quelli che solidarizzano con le stesse misere popolazioni.

Ed e' cosi' che la chiesa e' . . . la continuazione di Cristo? Voi avete inaugurata la via dei roghi, dell'intolleranza, della soppressione di chi voleva — e vuole — liberamente pensare. Veramente, quelle popolazioni non furono del tutto abbandonate. Il gabeliere — anche se non e' Paolo apostolo cacciatore di teste, l'esattore esoso non le abbandonò mai, neppure in punto di morte! Ma l'anarchia, che, fra l'altro, e' dominio solo su se stesso, non ha voluto e non vuole tutto cio'. E nemmeno si e' posto a dissotterrare — come ha fatto la cristianita' — cadaveri di santi padri, farne trascinare per le vie di Roma, i miserabili resti, per cristiana vendetta, e buttare poi, ludibrio, i resti putrescenti, in Tevere. Non sono atti anarchici, ma solo cristiani. Compiuti con scellerata efferatezza, ispirati da dio, col conforto . . . dello spirito santo, dai credenti.

L'anarchia vuole una umanita' libera e cosciente, non invadente, non sottomessa a dogmi. Il buon cristiano canonico Tocci vuole, invece, ancora carceri. Rinascita di carita' . . . cristiana.

"Pensare ad un mondo migliore, domani — scrive il canonico — e, nel presente, distruggere tutto". E da che pulpito vien la predica. Da chi avrebbero imparato gli uomini, se, per primo, non fu il buon dio, a distruggere la sua prima creazione? Da chi avrebbero imparato se non dalle autorita' civili, militari, ecclesiastiche, che la puntellano? Il nostro canonico ha dimenticato che

furono proprio quelle autorità a spingere a distruggere quasi la vita di sessanta nazioni nell'ultima guerra — guerra benedetta da tutte le chiese! — convogliandovi cento milioni di combattenti, sessanta dei quali morti.

Ha dimenticate le sue crociate? . . . la strage degli albibesi? . . . La Notte di San Bartolomeo? . . . i 35.000 invendicati della Comune di Parigi? E mi pare che basti per fare il punto.

Tutte queste opere di . . . bene, furono certamente ispirate dalle "chiamate" fatte da dio ai suoi apostoli, assistiti dal "divin redentore" e confortati dallo spirito santo. Tanto, il mondo e' pieno di sprovveduti affetti da infantilismo, menati da una gieldra di birbanti che, come acari feroci, si accampano sulle miserie dei piu'. E, soprattutto, sui bambini affidati ai vostri ordini religiosi, sui quali imperversa il vostro odio affamandoli, incatenandoli, lasciandoli nella sporcizia piu' degradante. E, indifesi.

Nel nome della pietà cristiana, senza dubbio!

Ef시오 Casula

Agosto 1969.



Per gli ostaggi . . .

(Continua da pag. 3, col. 3)

Quivi sono stati interrogati una volta e brevemente dal Procuratore della Repubblica, che ha poi trasmesso il procedimento al Giudice istruttore: questi non ha mai interrogato ne' Paolo Braschi ne' Paolo Faccioli, mentre ha interrogato, una volta, molto tempo dopo l'arresto, Giovanni Corradini e Eliane Vincileone.

Si e' tuttavia recato a Losanna per interrogare Piero della Savia alla presenza del capo dell'ufficio politico della Questura di Milano dott. Allegra.

Alla questura sono state delegate funzioni proprie del giudice: commissari dell'ufficio politico hanno potuto recarsi in carcere a interrogare i detenuti, hanno potuto sottoporli a perizie grafiche e costringerli ad assistere a sopralluoghi, alla presenza del perito d'ufficio ma senza possibilita' d'intervento del difensore.

Il processo si trascina: il giudice istruttore ha disposto una perizia balistica in data 18 giugno 1969, ma anziche' riguardare i due attentati di cui i detenuti sono imputati, essa ha avuto ad oggetto 28 attentati avvenuti e non avvenuti. Il perito ha avuto novanta giorni di tempo. Ma il 18 settembre della perizia non vi era traccia: essa e' stata depositata solo il 29 settembre 1969.

Dopo giorni e giorni le istanze di scarcerazione e di liberta' provvisoria presentate dai difensori sono state respinte dal Giudice istruttore senza alcuna motivazione.

In questa assurda vicenda, la Magistratura non ha ancora smentita la polizia politica nel suo tentativo di ricercare le responsabilità indirizzando a senso unico le indagini su minoranze della sinistra extraparlamentare.

Con questo appello cessa lo sciopero della fame di Michele Camiolo. Cessa cioe' il gesto politico individuale: l'opinione pubblica e' ormai sufficientemente informata sulle vicende degli anarchici.

La repressione contro di loro e l'assurda situazione giuridica in cui essi si trovano, coinvolge tutti i cittadini.

Il momento politico richiede una risposta collettiva.

Milano, ottobre 1969.

FROM THE MAIL BOX

Dear Editor:

Last month, for the first time in many years, a nation wide assembly of anarchists met at Black River Falls, Wisconsin, to firm up linkages and lay a basis for continuing interchange. This meeting initiated a newsletter through which groups and individuals of the movement can communicate with each other and co-ordinate their activities.

Responsibility for producing this newsletter, BLACK RIVER, is expected to shift from group to group. We in Seattle, who are handling it for the time being, would like to invite your readers to subscribe to BLACK RIVER, and to contribute to its content.

Subscriptions are free for the asking, though of course contributions to help defray costs of production and mailing would be appreciated. If it is consistent with the policy of your paper, you may wish to run a continuing notice about the availability of this vehicle.

If you would like more information about the Black River meeting, please contact us.

Also, your readers may be interested in knowing that the Seattle Group has recently produced a brief pamphlet, THE ROMANTIC REALISTS AN INTRODUCTION TO ANARCHISM, of which a copy is enclosed. We will be glad to send it on request as long as our supply holds out.

For Freedom: Louis Crowley

Black River
c/o DeCoster
1815 1/2 East Denny
Seattle, Wash. 98122

Ed.: Of course we shall gladly receive any information available on the subject. Meanwhile, thanks for the beautiful and interesting pamphlet: THE ROMANTIC REALISTS — AN INTRODUCTION TO ANARCHISM.

. . . la dittatura, messa dalla plebe nelle mani di Cesare, fini per sopprimere il potere parlamentare, annientare il patriziato, abrogare l'ordine legale, distruggere tutte le garanzie civili e politiche, senza alcun vero beneficio per la plebe, senza una sola idea, senza un germe di rinnovazione e d'avvenire.

P. J. Proudhon (1809-1865)

ASTERISCHI

Un paio di mesi fa, si lesse nei giornali che il senatore Barry Goldwater, in perfetto carattere oltranzista, invocava la ripresa dei bombardamenti aerei e l'invasione dello stesso territorio del Nord Vietnam quale unico mezzo possibile per imporre la pace statunitense a quella ex-colonia francese.

Ora si legge negli stessi giornali che il suo collega nonche' compare, Thurgood — senatore repubblicano della Carolina del Sud — parlanto — appropriatamente — al cattolico Manhattan College di New York (Bronx), ha dichiarato che noi (Gli Stati Uniti) "dovremmo avvertire il nemico che siamo decisi a metter fine alla guerra" e per riuscirci "dovremmo impiegare tutta la nostra forza aerea e marittima se il nemico non si decide a sedersi al tavolo della pace".

* * *

I dispacci giornalistici provenienti da Lisbona il 27 ottobre u.s. celebravano esultanti la vittoria elettorale riportata il giorno avanti dal Partito Nazionale (il partito di Salazar, immobilizzato dalla paralisi) nelle prime elezioni generali politiche in cui siano stati ammessi candidati di opposizione dacche' fu instaurata la dittatura di Salazar nel Portogallo. Dicono i dispacci, infatti, che 89 per cento dei votanti hanno votato per il partito del capo del governo succeduto a Salazar, Marcello Caetano, e soltanto 11 per cento per l'opposizione.

Tuttavia, il corrispondente del N.Y. Times, Richard Eder, spiega nel suo dispaccio che c'e' poco da entusiasinarsi, prima di tutto perche' gli ammessi al voto nel Portogallo sono appena 18 per cento della popolazione totale e in secondo luogo perche' l'astensionismo e' cosi' diffuso che in un distretto "importante", quello di Setubal, gli astenuti sarebbero 53 per cento.

Ma, con o senza Salazar, i governanti del Portogallo non ritengono di aver bisogno del consenso dei portoghesi, gli bastano le benedizioni e le apologie del Vaticano, che li proclamano da anni modello di regime cristiano . . .

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Los Angeles, California. — Sabato 8 Novembre, nella sala situata al 220 East 28 Avenue — Wednesday Morning Club — avremo una cenetta familiare che sara' come al solito pronta verso le 6:30 P.M. Seguirà ballo con orchestra.

Facciamo appello ai compagni della citta' e dei paesi limitrofi perche' vengano a tenerci compagnia. Il ricavato sara' destinato all'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 8 novembre, alle ore 7 P.M., al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune.

Facciamo caldo appello a tutti i compagni ed amici perche' vengano con noi a questa iniziativa di solidarieta' che ci offre l'occasione di rivederci e di passare qualche ora in buona compagnia.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa del 5 ottobre, che ebbe luogo nei locali del Gruppo "I Liberi" con la partecipazione di un discreto numero di compagni venuti, come al solito, di fuori, e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

L'entrata generale, comprese le contribuzioni, fu di \$714,00, le spese furono di \$227,00; il ricavato netto di \$487 e' stato rimesso all'amministrazione del giornale con l'augurio di una lunga vita.

Segue l'elenco dei contributori: New London, Conn. U. Cortucci \$5; Pittston, P. A. Giandiletti 15; Senigallia, in memoria di Ivo Gasperini, Natalina 10; New London, Conn. In memoria di Remo Duranti, Rosina 5; Miami, Fla. P. Savini 20; Miami, Fla. D. Rosati 5; Needham, Mass. L. Tarabelli 5; Franklyn, Mass. E. Giannetti 5; Needham, Mass. Eleonora Landi 5; Jamaica Plain, Mass. Ricordando Alfonso, Concetta 5; Boston, Mass. T. Puccio 10; Boston, Mass. Art. Conti 10; Beverly, Mass. Incampo 10; Needham, Mass. E. Rossi 5; Wallingford, Conn. J. Bella 5; Brooklyn, N.Y. J. Scarcella 10; Los Gatos, Calif. Lina e Armando 10; Providence, R.I. A. Bellini, 5; Revere, Mass. In memoria di Carlo Ribotto, Maria 5; Boston, Mass. S. Rossetti 20; Brooklyn, N.Y. A. Pirani 10; San Francisco, Calif. Uno qualunque 5; Totale \$185,00.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni per la cooperazione al successo della festa, con l'augurio di rivederci al prossimo maggio.

Il Gruppo "I Liberi"

* * *

Chicago, Ill. — Dalle offerte dei fiori al funerale del compagno Luigi Antolini avanzarono 15 dollari. Furono destinati per la vita de L'Adunata.

Joe Cerasani

PICCOLA POSTA

Salerno, G.G. — Questo foglio vuole essere un giornale di propaganda e non ha veramente aspirazioni letterarie. Non contesta il valore delle opere che tu gli presenti ma non vede il diretto rapporto che possano avere con le idee anarchiche che consideriamo nostro compito il diffondere. Grati, in ogni modo, della considerazione in cui dimostri di tenere l'opera sua ricambiamo saluti e auguri cordialmente. (Non vediamo quella rivista da un paio d'anni e piu').

AMMINISTRAZIONE N. 23

Sottoscrizione

New London, Conn. Come da comunicato Il Gruppo "I Liberi" \$487; Rivesville W.Va. G. Popolizio 1; Whittier, Calif. E. Vecchietti 10; Cedar Point, Ill. B. Capitani 5; Granada Hills, Calif. G. Lo Jacono 5; Bronx N.Y. Madrigano 5; Brooklyn, N.Y. Famiglietti 10; Corona, N.Y. Perez 5; Somerville, Mass. E. Palmacci 5; Los Gatos, Calif. In memoria di Osvaldo, Armando e Lina 10; New York, N.Y. T. Longaro 3; Indiana, Pa. Ph. Di Stefano 5; Fort Lee, N.J. In memoria di Armando Borghi, Catina 5; Chicago, Ill. come da com. J. Cerasani 15; Chicago, Ill. K. Zotta 10; Brooklyn, N.Y. S. Martinelli 10; Salisbury, Rodesia L. Scribante \$22,02; Totale \$613,02.

Riassunto

Uscite: Spese N. 23	\$622,25	
Deficit precedente	21,89	
		644,14
Entrate: Sottoscrizione		613,02

Deficit dollari		\$ 31,12

CRONACHE SOUVERISSE

Libro nero

E' quello in cui vengono segnati i nomi di coloro che, a causa delle loro convinzioni politiche o religiose, si vogliono escludere nella maniera piu' efficace possibile dal consorzio della gente in mezzo alla quale vivono ed impedir loro di esercitare una qualsiasi influenza.

Del libro nero — scritto o non scritto — usano ed abusano un po' tutti coloro che non sanno tollerare opinioni contrarie alle proprie e meno ancora attivita' che disapprovano. Ma fino a tanto che vi ricorrono individui e gruppi incapaci o impotenti a nuocere alla vita pubblica e privata delle loro presunte vittime, il male che si riduce tutt'al piu' alla maldicenza, puo' non essere irreparabile. Irreparabile e' invece quando ad usarne ed abusarne sono individui, gruppi, sette, partiti, governi che si trovano in posizione di poter privare le loro vittime del loro diritto di essere rispettati, di circolare indisturbati, di godere dei frutti del proprio lavoro, e persino di guadagnarsi il pane e della liberta' stessa.

Per secoli e secoli la chiesa cattolica e' stata maestra in materia coltivando con zelo a tutti i livelli, dalla piccola sagristia di montagna al tribunale onnipotente della curia romana, la collezione delle indiscrezioni, delle calunnie, delle delazioni con cui per duemila anni si sono inquisite le eresie, sospettati i tiepidi, alimentati i tribunali dell'inquisizione sacra e profana, le galere, i roghi. Ora la chiesa cattolica non puo' molto in materia giudiziaria, direttamente. Ma indirettamente puo' assistere ed assiste con tutto lo zelo di un tempo i governi che le sono amici e protettori anche se, dal punto di vista teologico, eretici e blasfemi.

I governi, d'altronde, hanno ereditata per intera la funzione inquisitoria e punitiva della chiesa e la esercitano con furore medioevale non solo nei regimi assoluti, bensì anche nei regimi costituzionali sedicenti liberali e democratici, comunisti e socialisti. Non si sara' certamente dimenticato che i governanti succeduti alla monarchia fascista in Italia, non potendo accettare in blocco il libro nero della polizia nerocamicciata, in cui erano registrati tanti dei loro nomi come nemici pericolosi della patria, ricominciarono da capo la stesura del nuovo libro nero della polizia politica iscrivendovi, sotto gli auspici dell'ingegner Romita, socialista e ministro dell'Interno, i nomi aborriti degli anarchici. E le contemporanee persecuzioni in cui indulge la polizia milanese, incurabilmente borbonica, inquisitoriale e fascista, dimostrano quale uso si pensi farne sotto le insegne della Repubblica di San Giovanni in Laterano!

Nella Repubblica democratica degli Stati Uniti, dove la caccia alle streghe e all'eresia e' permanente ad opera degli elementi piu' retrivi della societa', le cose non procedono diversamente; i libri neri sono sempre all'ordine del giorno presso i maneggioni di tutte le gradazioni della vita pubblica: dai nuclei cripto-fascisti dell'estrema destra, generosamente finanziati dai magnati della plutocrazia paurosi di sovvertimenti sociali minaccianti le loro male accumulate ricchezze, ai casellari complicati della polizia segreta che va serrando nel pugno cruento di un piccolo numero di ambiziosi sfrenati i destini della Repubblica e del popolo statunitense.

Non e' mistero per nessuno. Il pericolo che presentano per la popolazione tutta quanta e particolarmente per le sue minoranze d'avanguardia, le polizie segrete del governo federale e quelle dei singoli stati confederati, e' persistentemente denunciato dai meno timidi e dai piu' previdenti fra i cittadini di tutte le condizioni sociali. Ul-

mamente si e' parlato delle liste nere compilate per mettere al bando da ogni possibilita' di impiego nelle superiori gerarchie del governo della repubblica e delle grandi imprese finanziarie e industriali, di scienziati eminenti che si vogliono tenuti lontano dal Dipartimento Federale dell'Igiene, Educazione e Assistenza sociale. Si teme che nella loro ansia di curare la societa' statunitense del mal di miseria, non riescano ad innestare sul tronco della repubblica plutocratica il morbo del... socialismo.

Il governo ha negato l'esistenza di liste nere di quel genere, ed ha promesso di eliminarle ove risulti il contrario. Ma — probabilmente riflettendo che il governo Nixon ha reinstaurato nei suoi dicasteri dei personaggi di notoria tendenza maccarthista, che n'erano stati sospesi — la redazione del "Times" di New York, che e' quanto di piu' conservatore si possa immaginare, si dichiara insoddisfatta della smentita, e in una nota editoriale del suo numero del 28 ottobre, deprecando la sopravvivenza di residui maccarthisti, scrive che "la smentita espressa da parte di un portavoce del Dipartimento, che esistano liste nere, accompagnata dalla promessa di eliminarle ove esistono realmente, non fa che aggravare il sospetto che quella riprovevole pratica possa persistere perche' nessuno ha il coraggio di abolirla".

Non vi sono motivi di sicurezza nelle questioni di assistenza sociale, di igiene, di progresso umano. Ma anche dal punto di vista pratico — continua il "Times" — "le liste di proscrizione non possono che defraudare la nazione deprivandola di opinioni competenti e correndo il rischio di dipendere eccessivamente da coloro che si sanno favorevoli ad una linea di pensiero ufficialmente approvata. Piu' grave ancora e' il danno che le liste di proscrizione recano alla sicurezza fondamentale di una societa' libera. Un governo che cerca la propria salvezza nell'isolamento di una camera di sicurezza si costruisce la propria prigione. E' ora di abbattere sbarre che non sarebbero mai dovute essere erette".

Questo, per quel che riguarda l'interno del paese. Per quel che riguarda l'estero, l'ignominia delle liste di proscrizione e' anche piu' fragrante e compromettente. "La credibilita' degli Stati Uniti quali difensori della liberta' di pensiero e di espressione continua ad essere minata da quei burocrati del Dipartimento di Stato che si arrogano il diritto di decidere chi debba o non debba essere ammesso a parlare ed a pensare nel territorio degli Stati Uniti".

E ricorda il caso del Dottor Ernest Mandel, un professore belga di convinzione marxista, che era stato invitato a partecipare alle discussioni di studiosi presso l'Universita' di Stanford, tramite il Prof. John Kenneth Galbraith (professore di Economia all'Universita' di Harvard ed ex ambasciatore degli U.S.A. all'India). Le autorita' statunitensi gli negarono il "visto" e il prof. Mandel non pote' venire. Ma le sue idee non poterono essere escluse giacche' gli studenti della Stanford riuscirono a procurarsele altrimenti, sia per mezzo di esposizioni scritte, sia per mezzo di conversazioni telefoniche. Il "Times" definisce idiota il divieto opposto dal governo di Washington all'entrata di Mandel negli Stati Uniti e ne invoca la revoca. E in questo si mantiene fedele alla sua tradizione, per cui al tempo in cui il professore Albert Einstein, invitato a venire in America dalla Princeton University, fu dalle autorita' consolari americane sottoposto ad un interrogatorio cosi' umiliante sulle sue convinzioni politiche che, in un momento di risentimento, dichiaro' che avrebbe preferito non accettare quell'invito piuttosto di subire in silenzio un'inquisizione di quel genere. La protesta del "Times" fu allora tanto energica

quanto isolata, nel mondo della stampa a grande circolazione:

Ma non basta protestare quando l'inquisizione del pensiero si imbatte dinanzi al genio e alla fama mondiale di un Einstein o di un Mandel.

La gloria del pensiero umano e' una, sia che si tratti delle modeste opinioni di un povero lavoratore sognante la liberta' e la giustizia ideale dell'anarchia, o sia che si tratti di un genio della matematica o di un erudito delle scienze sociali. Non si sarebbe mai arrivati all'inquisizione di questi giganti del pensiero se non si fosse incominciato brutalmente col voler imporre il bavaglio alla coscienza dei primi.

Giornalismo e spionaggio

Desumendolo da un reportage del "New York Post" (18 ottobre u.s.) la rivista "The Nation" del 3 novembre, riporta il seguente fatto.

—Ai primi del marzo 1968 un certo Carl Gilman, foto-reporter impiegato da una stazione televisiva KEMB di San Diego, California, nell'esercizio del suo mestiere ebbe occasione di osservare cose che "considereva pericolose per la sicurezza nazionale" e le riporto' all'ufficio del F.B.I. (Ufficio Federale di Intelligenza) il quale lo arruolo' senz'altro al suo servizio come informatore al salario mensile di \$150 piu' le spese. Da allora in poi, il Gilman ha due mestieri: quello di fotoreporter e quello di spia dell'F.B.I.

In tal veste si e' presentato alle Assise federali di Chicago per testimoniare, nel processo degli "Otto" in corso da oltre un mese, che uno degli imputati, in un discorso pubblicamente pronunciato a San Diego il 25 luglio 1968, David Dellinger avrebbe consigliato ai presenti di "bruciare i cartellini di leva, resistere alla coscrizione militare obbligatoria, violare le leggi, andare in prigione, sovvertire gli Stati Uniti in ogni modo possibile pur di metter fine alla follia bellica del Vietnam".

Un altro giornalista che si trova in una situazione simile e che si e' presentato a quel processo, e' Louis Salzberg, foto reporter del giornale "El Tiempo" di New York, passato al servizio del F.B.I. dal 1967 in qualita' di "infiltratore e spia".

Giustamente indignato, lo scrittore redazionale della rivista esclama: "Se verra' il giorno in cui giornalisti e fotoreporter, siano essi impiegati dalla stampa o dalle comunicazioni elettroniche, avranno la riputazione di essere al servizio di Squadre politiche o dell'F.B.I., tutta quanta la professione giornalistica avra' ricevuto un colpo irreparabile. Coloro ai quali si domanda di lasciarsi fotografare in relazione a fatti del giorno, si chiederanno se la domanda non venga fatta per altri fini come il provvedere fotografie all'F.B.I. E quando il reporter si presenta ad un comizio o ad una riunione, come potranno i convenuti sapere se abbiano a che fare con un reporter o una spia? ...".

Lo scrittore della "Nation" sembra ignorarlo, ma quel sospetto esiste da molto tempo, sia all'interno che all'estero, dove tutti si puo' dire i giornalisti statunitensi (a meno che non si abbiano irrefutabili prove in contrario) vengono generalmente considerati agenti del F.B.I. o della C.I.A. od altre istituzioni spionistiche pubbliche o private americane.

I due figurini che si sono presentati senza maschera al processo incredibile di Chicago, non fanno che convalidare cotesta presunzione.

